

Milano
Fanno causa all'Icmesa e perdono

MILANO. A quasi 14 anni di distanza la diossina che fuoriuscì dall'Icmesa di Seveso, il 10 luglio del 1976, continua a far parlare di sé. Ieri, infatti, la prima sezione del Tribunale civile di Milano ha respinto la richiesta di risarcimento danni presentata da due gruppi di persone all'Icmesa. Otto cittadini della zona chiedevano di essere compensati dei danni morali e materiali subiti per manifestazioni di cioracne, verificatesi dopo l'esplosione del reattore dell'Icmesa, specificando che solo il 19 e il 20 luglio la popolazione fu avvertita con altoparlanti e manifesti del pericolo che correva e invitata a non toccare la terra e a non mangiare i frutti prodotti nella zona. In particolare, alcuni lamentavano nell'atto di citazione di aver dovuto mandare per un mese i figli al mare con la nonna che avrebbe provocato nei bambini una «sofferenza psicologica».

Il Tribunale ha giudicato il ricorso improponibile perché gli otto cittadini avevano già firmato una transazione con l'Icmesa, il 10 febbraio 1983, con la quale rinunciavano a costituirsi parte civile. L'invio dei bambini al mare con la nonna è stato, infine, considerato dai giudici come un mese di vacanza e non una sofferenza psicologica. I promotori della causa sono stati condannati al pagamento delle spese di giustizia: circa sette milioni di lire.

Nuova perizia sulle lettere dell'anonimo «corvo» di Palermo
Parere unanime degli esperti in 116 pagine e 85 fotografie

«L'impronta ha un nome: Di Pisa»

Salvatore Celesti, titolare dell'indagine sul «corvo», ha ricevuto la seconda perizia dattiloscopia che si era resa necessaria all'indomani delle contestazioni del perito di parte che difende il giudice Di Pisa. È un passo decisivo verso la chiusura di un'indagine che ha conosciuto fin qui un iter travagliatissimo. La nuova perizia si articola in 116 pagine, con 85 fotografie.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. Non ci fu dolo. Non ci fu manipolazione. Nessuno cercò di confondere le carte pur di gettare sulle spalle del giudice Di Pisa la vergognosa croce di anonimista. L'impronta della disguida, infatti, era la sua. Dunque il corvo era Di Pisa? Per il momento bisogna essere cauti. A Caltanissetta, il procuratore capo Salvatore Celesti non autorizza nessuna supposizione facile. Ma le deduzioni sono legittime, fin troppo ovvie. E la deduzione principale è questa: se non si conoscono ancora elementi tali da poter autorizzare l'equazione secca Di Pisa uguale corvo è altrettanto vero che su quella lettera anonima l'impronta di un sostituto procuratore della Repubblica, che per altro era titolare di indagini antimafia, non avrebbe dovuto esserci.

In questi mesi Celesti aveva ricevuto qualche critica per la



Alberto Di Pisa, a destra, con Domenico Sica

nerdi a Caltanissetta? Si sa che i professori Arnaldo Liberti, Marcello Chiarotti, Giuseppe Calabrò, e gli ufficiali del «Cis-dei carabinieri (Investigazioni scientifiche) Sergio Bonfiglia, Aldo Abbondanza, hanno espresso un parere unanime. Il che vuol dire che nessuno si è differenziato facendo propri i pesanti dubbi (più esattamente veri e propri atti d'accusa) del perito di fiducia del giudice Di Pisa, Aurelio Ghio. Come si ricorderà Ghio aveva man festato la convinzione che la macchia rinvenuta su

una delle impronte altro non fosse che il «perverso» frutto della trasposizione (intenzionale) della stessa impronta dal fiammigerato bicchiere di Sica sulla lettera del corvo.

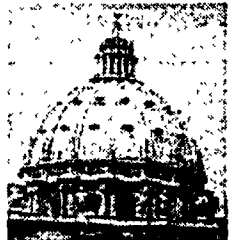
Una di quelle cinque lettere (scritta con una «Triumph Adler» e su carta intestata del ministero degli Interni) che avevano disegnato il ritratto inedito di investigatori più simili a giustizieri della notte che a giudici e poliziotti rigorosi. Ghio, insomma, sottintendeva che il corpo del reato - in uno dei suoi tanti passaggi - fosse stato manipolato proprio da chi aveva il dovere di preservarlo immacolato. Servizi segreti? Gli stessi esperti del Csi? Lo staff dell'allo commissariato? Interrogativi ormai oziosi perché è da escludere che i sei periti si siano ritrovati unanimi sull'esistenza di una congiura di palazzo.

Ghio, ieri mattina, ha fatto sapere per telefono di non essere ancora a conoscenza dei nuovi sviluppi dell'indagine. Si vedrà in futuro. Di Pisa (a suo tempo raggiunto da avviso di garanzia) tace, non raccoglie, non commenta. Vittorioso nel suo ricorso al Tar contro il trasferimento deciso dal Csm, contestualmente a quello di Ayala, oggi è ancora al suo posto, a Palermo (questa mattina si dovrebbe avere un pronunciamento definitivo del Tribunale amministrativo regionale). Ma non è difficile intuire la sua probabile tesi difensiva: qualcuno volle preparare quei fogli bianchi sui quali - solo successivamente - sarebbero state formulate le tremende imputazioni contro i professionisti dell'antimafia.

Comunque sia, un ragionevole dubbio su questa storia ci resterà sempre. Non ci saranno superperizie, non ci saranno supenchie che riusciranno a fugare dubbi, perplessità e riserve su una delle pagine giudiziarie più ingarbugliate che siano mai state scritte nel palazzo dei veleni. E resterà sempre questo «semplice» interrogativo: il corvo era veramente Di Pisa?

Celesti è giudice dal passo lento, vuol vedere, vuol capire, prima di decidere. Così pare che stia indagando anche sui contenuti degli anonimi. Sul ritorno in Sicilia di Totuccio Contorno, pentito di esseri pentito. E su molte altre subordinate che il corvo vero aveva messo insieme con la stringente logica di un teorema inattaccabile.

I cardinali discutono sulle finanze del Vaticano



Convenuti da varie parti del mondo i cardinali membri del consiglio per lo studio delle questioni economiche e finanziarie della Santa sede discutono da ieri in Vaticano di finanze e deficit, nel continuo sforzo di ridurre al massimo il disavanzo, ormai stabilizzato sui cento miliardi annui, e pareggiato essenzialmente con «l'obolo di San Pietro», in pratica le offerte al Papa raccolte in tutto il mondo il giorno di San Pietro e Paolo. Da ieri a mercoledì i cardinali dovranno affrontare il bilancio preventivo per il 1990 che, secondo indiscrezioni, dovrebbe aggirarsi intorno ai 107 miliardi di lire e dovranno approvare il bilancio consuntivo per il 1989 che prevedeva già dal marzo dello scorso anno un deficit vicino a 102 miliardi.

I Cobas hanno proclamato una serie di scioperi articolati dal 19 al 31 marzo per protestare contro il testo di riforma delle elementari all'esame del Parlamento. Gli scioperi prevedono - secondo una nota diffusa dai comitati di base - che gli insegnanti elementari si astengano dal lavoro, con modalità orarie articolate a livello locale, in giorni compresi tra il 19 e il 24 marzo. Nella settimana successiva sono stati invitati a scioperare per due ore «pro capite» sia gli insegnanti elementari sia quelli delle medie e delle superiori. Questi ultimi, inoltre, sono stati invitati dai Cobas ad astenersi dal lavoro per tutta la giornata di sabato 31 marzo. Gli insegnanti elementari. Invece, sono chiamati a scioperare per l'intera giornata di venerdì 30 marzo.

Mafia: chiesti 2 ergastoli a Caltanissetta

Il pubblico ministero Francesco Polino ha chiesto stamattina la condanna all'ergastolo per Vincenzo Laurita, 37 anni, e Antonino Cavallo, 33 anni, entrambi di Gela, rinviati a giudizio per l'uccisione avvenuta a Gela nel gennaio del 1988, del pastore Gaetano Alfieri, 27 anni. Uno dei 73 omicidi avvenuti nella guerra tra cosche mafiose in corso dal dicembre del 1987. Il processo si sta celebrando davanti ai giudici della seconda sezione della Corte d'assise di Caltanissetta. Imputato di favoreggiamento è Carmelo Curvò, 21 anni, per il quale il pubblico ministero ha chiesto la condanna a un anno e mezzo di reclusione. Domani sono previste le arringhe dei difensori e forse in giornata stessa sarà emessa la sentenza.

Napoli Ucciso durante lite tra vicini

Un venditore ambulante, Pasquale Murolo, di 61 anni, è stato ucciso con un coltello da cucina nel quartiere Sanità, a Napoli, da un suo vicino, Ciro Cusano di 58 anni, nel corso di una lite nata per futuri motivi. Nella lite era intervenuto anche Annetta Rubino, di 55 anni, convivente di Cusano. Secondo una prima ricostruzione Cusano, che ha precedenti penali per lesioni aggravate - stava festeggiando il suo compleanno e avrebbe invitato il suo vicino Pasquale Murolo, per il taglio della torta. Murolo avrebbe inciampato in un gradino e avrebbe accusato Cusano di avergli fatto uno scherzo. La lite sarebbe poi degenerata e il pregiudicato avrebbe impugnato il coltello e ferito mortalmente al petto il vicino.

Sit-in degli studenti contro il nuovo stadio di Torino

Circa duecento giovani del Movimento studentesco hanno protestato ieri sera a Torino contro la costruzione del nuovo stadio per i Mondiali, con un sit-in dinanzi al cinema Romano dove la società costruttrice dell'impianto, l'Acqua Marcia, aveva convocato un migliaio di «giurati» invitati a pronunciarsi sul nome da dare allo stadio stesso. Poco prima delle 21, carabinieri e polizia sono intervenuti per far sgomberare i giovani che non hanno opposto resistenza. «Non violenza, non violenza» gridavano i ragazzi che, appena trascinati via, cercavano di riportarsi nel gruppo compatto seduto a terra. C'è stato anche un accenno di carica, poi interrotta, con spintoni e qualche manganellata.

Milano Un segnalatore per incroci pericolosi

Si chiama «Securvia» e segnalnerà agli automobilisti milanesi la vicinanza di un incrocio a rischio. Si tratta di un dispositivo recente da montare sul cruscotto dell'auto che, captando il segnale di un trasmettitore collocato in corrispondenza di un incrocio pericoloso lo segnalnerà con una spia luminosa e acustica. L'iniziativa, promossa dall'assessorato al traffico del Comune di Milano, sarà operativa dal mese di aprile per una sperimentazione di circa sei mesi. I trasmettitori saranno installati in 42 dei più pericolosi incroci milanesi, mentre saranno 50 mila i ricevitori a disposizione degli automobilisti (40 mila lire).

GIUSEPPE VITTORI

Stragi
Treno «904»: sabato la sentenza

FIRENZE. Domani l'ultimo intervento della difesa e le eventuali repliche. Poi, mercoledì mattina, dopo aver sentito Pippo Calò (che nella fase degli interrogatori degli imputati era impegnato a Palermo in un altro processo), i giudici della Corte d'assise d'appello si ritireranno in camera di consiglio per la sentenza di secondo grado del processo per la strage sul «904» o una eventuale ordinanza di rinnovo parziale del dibattimento. La sentenza (o l'eventuale ordinanza) è attesa per venerdì sera o sabato mattina.

Ieri ha parlato l'avv. Giansi, difensore di Pippo Calò, che era presente in aula. Secondo il legale, il processo presenta «profonde incertezze nei momenti chiave»: la mancata individuazione degli esecutori materiali dell'attentato, la modalità dell'esecuzione, «mai chiaramente ricostruita», e infine «l'estrema vaghezza del movente». Il legale ha anche sollevato questioni di competenza territoriale. Ha poi escluso qualsiasi collegamento fra Calò e il cascinale di Poggio San Lorenzo, dove furono trovati esplosivi che sarebbero stati utilizzati per l'attentato.

Nulli tre ergastoli inflitti per l'attentato al giudice Palermo
Pizzolungo, tutti assolti
Un'altra strage senza colpevoli

La Corte d'assise d'appello di Caltanissetta ha assolto gli imputati accusati di aver organizzato ed eseguito l'attentato contro il giudice Carlo Palermo, il 2 aprile del 1985. L'autobomba piazzata sul lungomare di Trapani uccise una giovane donna e i suoi due gemellini di 6 anni. Annullati i tre ergastoli inflitti in primo grado. Quella strage da ieri non ha nessun responsabile.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Volevano colpire il giudice Carlo Palermo, ucciderlo invece una giovane donna e i suoi due figlioletti, vittime innocenti di una strage mafiosa. Una strage che da ieri mattina non ha alcun responsabile. Con un colpo di spugna i giudici della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta hanno cancellato la sentenza di primo grado che aveva riconosciuto colpevoli Gioacchino Calabrò, Vincenzo Milazzo e Filippo Melodia: tutti e tre erano stati condannati all'ergastolo con l'accusa di aver organizzato e realizzato l'attentato di Pizzolungo, sulla costa trapanese.

Il 2 aprile del 1985 un'auto imbottita di tritolo fu fatta esplodere al passaggio di Carlo Palermo e della sua scorta. Una tecnica già sperimentata in altre occasioni dai killer mafiosi ma che in quel caso fallì clamorosamente. L'Alfetta blindata del giudice resistette al tremendo impatto: il magistrato e i suoi uomini si salvarono miracolosamente. Ma la mafia aveva compiuto lo stesso uno dei suoi crimini più terribili. La bomba destinata a quel giudice scomodo uccise tre persone innocenti che passavano di lì per caso: Barbara Asta e i suoi gemellini di sei

anni. Massacrati, i resti dei loro corpi furono raccolti a decine di metri dal luogo dell'agguato. I killer di Cosa nostra premettero il pulsante del radiocomando proprio nell'istante in cui la signora Asta, a bordo della sua Volkswagen, stava incrociando l'auto sulla quale viaggiava Carlo Palermo.

Dopo indagini difficili e articolate il giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Lo Curto, rinvii a giudizio i presunti boss di Trapani Vincenzo Milazzo, Filippo Melodia e Antonino Calabrò, il meccanico di Castellammare del Golfo accusato di avere materialmente confezionato il micidiale ordigno. Una tesi accolta in pieno dalla Corte d'assise ma totalmente respinta dai giudici d'appello. Si è trattato dunque di un clamoroso errore commesso in primo grado? La sentenza di ieri mattina ha annullato anche le condanne, tra i 12 e i 19 anni, inflitte ad altri 4 imputati del processo indicati come i gestori della raffineria di Alcamo, una delle più gran-



L'auto della scorta del giudice Palermo, dilaniata dall'esplosione

dizione di condannare solo gli imputati che si dichiarano colpevoli o i ladri di polli? Non dico che queste persone dovevano essere condannate a tutti i costi ma se non sono stati in grado di incriminare i colpevoli o presunti tali arrestati nell'immediatezza del fatto, come faranno ora, dopo cinque anni, a risalire ai veri responsabili? Già, come faranno? La mafia non ha ammazzato Carlo Palermo, lo ha solo costretto ad andare in pensione. Ha raggiunto lo stesso il suo obiettivo. A ricordarlo Barbara Asta e i suoi figli resta, invece, solo una lapide di marmo sul lungomare di Trapani.

NEL PCI
Sedute alla Camera e al Senato

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 13 marzo 1990.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 14.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 15.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 alle ore 19.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 19 (ddi emittente).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e alla seduta di mercoledì mattina e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì (16.30).



I falsi genitori di Hermann: Sebastiano, Aurora e Walter Croci

Interrogati i «genitori» di Herman

MILANO. Primo interrogatorio formale, ieri mattina, per Walter e Aurora Croci, accusati di aver rapito, dodici anni fa, il bambino di appena cinque mesi dei coniugi Notamacchia. Il pm Francesco Greco e il giudice delle indagini preliminari, Arnaldo Rubichi, si sono recati a San Vittore per contestare loro l'imputazione di sequestro di persona. A dare una svolta alle indagini è stato l'esito del-

la perizia genetica, che conferma, con una percentuale di compatibilità del 99,99 per cento, che il sangue che scorre nelle vene di Hermann Croci deriva da quello di Annamaria e Giambattista Notamacchia. Hermann sarebbe dunque il piccolo Sebastiano scomparso nell'aprile del '78. Ma, nonostante questi dati, i due imputati, che sono stati sentiti separatamente, sono rimasti ag-

I pentiti di «Cosa nostra» sospendono lo sciopero della fame
Pellegriti: «I politici mafiosi? Qualcuno ci chiede di tacere»

Lo sciopero del vitto iniziato a metà febbraio è finito. Lo hanno deciso i pentiti di mafia rinchiusi in 19 carceri della penisola. I dissociati di Cosa nostra hanno intenzione di organizzare un convegno sul pentitismo. Giuseppe Pellegriti, ex uomo d'onore della mafia catanese, scrive a Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia: «È convinto che i pentiti tacciano su certi nomi di loro iniziativa».

RUIGERO FARKAS

PALERMO. Lo sciopero della fame è terminato. I pentiti di mafia rinchiusi in 19 carceri di massima sicurezza, che il 15 febbraio scorso avevano deciso di digiunare per ottenere subito l'approvazione della legge sui collaboratori della giustizia, da ieri hanno sospeso la clamorosa protesta. Contemporaneamente propongono un convegno sui temi del pentitismo che dovrebbe svolgersi ad aprile nel carcere di Alessandria. La decisione dei dissociati è stata comunicata per lettera al ministro degli In-

terrogati non solo la protezione, ma anche i benefici previsti dalla riforma carceraria, sia non solo una vergognosa ingiustizia ma anche un errore evidente dovuto agli arcaismi ancora presenti nella mentalità di una parte della nostra classe dirigente. Nel mese di aprile intendiamo promuovere un convegno in cui affrontare queste tematiche. I pentiti in pratica fanno una richiesta precisa: una volta maturati i termini previsti per il beneficio della semilibertà questa assuma la natura giuridica di liberazione condizionale per tutti coloro che hanno collaborato con i giudici.

Una copia del documento è stata inviata anche al presidente del coordinamento antimafia, Carmine Mancuso, che all'indomani della decisione dei pentiti aveva solidarizzato con la loro iniziativa. Insieme a questo Mancuso ha ricevuto una lettera firmata dall'ex «picciotto» di Cosa nostra catanese Giuseppe Pellegriti. All'indomani della clamorosa decisione che aveva visto i dissociati di mafia unirsi in movimento (cosa che finora era accaduta solo per i pentiti del terrorismo) il presidente del coordinamento antimafia aveva chiesto a Pellegriti di mettere a fuoco, nelle loro dichiarazioni, il rapporto tra mafia e politica. Il pentito risponde con un interrogativo carico di significati. Scrive: «È davvero convinto che i pentiti tacciano su certi nomi e certe circostanze di loro iniziativa? Sono perfettamente d'accordo con lei riguardo quella che ha definito lacuna del pentitismo: in effetti è anche ingiusto che le varie confessioni dei dissociati tengano fuori i nomi dei politici collusi. Durante l'interrogatorio Giuseppe Pellegriti aveva indicato l'eurodeputato dc Sahn Lima quale mandante dell'omicidio Maltarella. Per questo il procuratore aggiunto Giovanni Falcone lo aveva incriminato per calunnia.